

Il Pd e il centrodestra non abboccano all'amo di Di Maio

Le consultazioni dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si aprono all'insegna del "no" ai veti grillini da parte di Forza Italia, Lega e Partito Democratico



Di Maio tenta di "bersanizzare" Salvini e Martina

di ARTURO DIACONALE

Non c'è alcuna ingenuità nel tentativo di Luigi Di Maio di spaccare il Partito Democratico e il centrodestra proponendo un patto di governo al Pd "derenzizzato" e un analogo patto alla Lega separata definitivamente dal reprobato Silvio Berlusconi. E non c'è neppure la bizzarra pretesa del capo politico del Movimento Cinque Stelle di mettersi a interpretare il ruolo del duca di Mantova nel Rigoletto stabilendo che per lui sinistra e destra pari sono e servono solo come sgabello per la sua ascesa alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri.

Di Maio non sta facendo altro che ri-

petere lo schema usato dai grillini all'inizio della passata legislatura. Allora la vittima del loro gioco risultò essere Pier Luigi Ber-



sani, che dovette prendere atto della loro totale indisponibilità a qualsiasi tipo di collaborazione governativa. Adesso le vit-

time designate sono Matteo Salvini e Maurizio Martina che, presto o tardi, dovranno rendersi conto che Di Maio non punta a realizzare alcun tipo di governo ma vuole semplicemente creare le condizioni per quella campagna elettorale permanente con la quale conta di conquistare la maggioranza dei voti nelle future elezioni politiche.

Continua a pagina 2

Cinque Stelle, un lusso che non possiamo permetterci

di PIER PAOLO SEGNERI

È necessario sgombrare il campo dagli equivoci: il Movimento Cinque Stelle non è - come spesso si sente dire in televisione - una forza antisistema ma, anzi, è esso stesso il sistema. È la più evidente espressione del nostro sistema ed è egemone rispetto al potere dominante.

I pentastellati sono nati nel 2009 come risposta del sistema all'insoddisfazione dilagante aprendo così, fin da quel momento di quasi dieci anni fa, una stagione nuova rispetto al quindicennio precedente. Insomma, che il M5S fosse il socio di maggioranza della partitocrazia italiana era già evidente nel 2013, cioè da quando il Movimento è diventato, fin dalle elezioni politiche di cinque anni fa, il primo partito del nostro Paese. Anche se ha svolto un ruolo d'opposizione al governo. Ma il sistema è garantito sia dalle forze che sostengono l'Esecutivo, sia dalle forze d'opposizione che agiscono dentro il recinto del Palazzo e del Potere.

Ancor di più possiamo affermare che i "grillini" sono, oggi, i massimi rappresentanti dell'attuale sistema di potere con oltre il 32 per cento dei voti. Inoltre, se aggiungiamo a tale forza elet-

torale anche il consenso degli altri soggetti politici considerati come espressioni di forze antisistema, allora superiamo in modo cospicuo addirittura il 50 per cento dei consensi. E non esiste al mondo una forza antisistema con oltre il 32 per cento di suffragi. Ancor di meno, possono definirsi forze antisistema quelle che, se considerate tutte insieme, rappresentano la maggioranza schiacciante delle forze in campo. Comunque, gli sguardi e l'udito sono oggi rivolti verso il Quirinale per cogliere ogni sussurro dovesse provenire dal primo giro di consultazioni dei gruppi parlamentari e dei partiti politici che, come predisposto dall'agenda di Sergio Mattarella...

Continua a pagina 2

La proposta indecente

di CRISTOFARO SOLA

La fase di formazione del nuovo governo si anima per effetto di un intervento a gamba tesa del capo politico dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, alla vigilia delle consultazioni al Quirinale.

Il leader pentastellato lancia agli interlocutori la sua personale "proposta indecente". Si dice pronto al dialogo con la Lega o, in alternativa, con il Partito Democratico a patto però che la prima rinunci all'intesa con Silvio Berlusconi e il

secondo stacchi la spina a Matteo Renzi.

A tutto c'è un limite, anche alla fantasia. Come si può legittimamente chiedere a qualcuno di fare un'alleanza basandola sul tradimento dei propri sodali? Quando poi è noto che l'ipotetico tradimento, categoria tutt'altro che sconosciuta ai frequentatori della politica, dovrebbe essere consumato non a vantaggio ma in danno dei "traditori" medesimi. Perché mai Matteo Salvini, che trae la sua maggiore forza



contrattuale dal fatto di rappresentare un partito ma una coalizione vincente, dovrebbe acconciarsi a fare da ruota...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Di Maio tenta di "bersanizzare"
Salvini e Martina

...Tra queste condizioni non c'è solo la possibilità di creare uno stato di precarietà permanente e nel frattempo di continuare la campagna elettorale a colpi di lotta ai vitalizi. C'è anche, e soprattutto, quella di imporre la ripetizione dello schema della passata legislatura costringendo centrodestra e Pd alla riedizione di un Nazareno rivisitato che per Di Maio costituisce il miglior brodo di coltura dei successi elettorali del Movimento.

Alla lunga, infatti, il gioco dei veti e delle forzature dei grillini rende indispensabile, sempre che Salvini non voglia andare alle elezioni anticipate alleandosi con Di Maio per gestirle correndo il rischio di fare la fine di Gianfranco Fini, la formazione di un fronte della responsabilità tra centrodestra e sinistra per dare vita a quel governo che Di Maio bollerebbe come "nazarenico" e contro cui imposterebbe la sua continua campagna elettorale.

Questo significa che lo sbocco della responsabilità andrebbe evitato? Niente affatto. Significa, semplicemente, che se il fronte dei responsabili diventa indispensabile va realizzato nel migliore dei modi, con la massima trasparenza e in nome dell'opposizione agli irresponsabili decisi a mandare a picco il Paese pur di imporre il proprio dominio. Come hanno fatto tutti i movimenti totalitari e autoritari del passato!

ARTURO DIACONALE

La proposta indecente

...di scorta a un Di Maio trionfante? E con quali garanzie di vedere rispettati i propri punti programmatici dall'azione di un governo a guida Cinque Stelle? È bizzarro immaginare Salvini tenere bordone ai grillini nell'approvare la discutibile riforma del reddito di cittadinanza nel segno di un ritrovato assistenzialismo di Stato e, in contemporanea, sentirsi rispondere picche su un pacchetto di misure, dalla Flat tax ai respingimenti degli immigrati clandestini, che costituiscono il core business dell'offerta politica leghista. Avverrebbe la stessa cosa se il prescelto ad accomodarsi al desco del Cinque Stelle governativo fosse un Partito Democratico derenzizzato. Cosa ne otterrebbero i "dem"? Di assistere, impotenti, allo smantellamento dell'intero processo riformatore portato avanti in questi anni dal centrosinistra. Al Pd verrebbe chiesto qualcosa di più di un'abiura sui principali cavalli di battaglia della propria politica. Agli obiettori di coscienza del renzismo verrebbe riservata la mansione tipica dei monatti: trasportare al rogo e appiccare il fuoco alla pira sulla quale bruciare i provvedimenti più controversi approvati nella scorsa

legislatura. Un po' troppo anche per dei piromani.

Allora, ci si chiederà, se la proposta era in sé palesemente irricevibile, perché Di Maio l'ha ugualmente presentata? Si tratta di banale preattacco. Il giovane leader pentastellato, avendo piena consapevolezza delle difficoltà che vi sono nel trovare la quadra su un governo sostenibile, prova a prendere in mano il boccino per dare la plastica sensazione che sia lui il "dominus" della partita in corso e che intorno alla sua persona debbano ruotare tutte le possibili opzioni. Un modo astuto per convincere amici e nemici che: "Tutto può essere tolto dal campo di gioco tranne il predestinato a palazzo Chigi". Di là dalle buone intenzioni è del tutto evidente che si tratti di un escamotage neanche tanto raffinato. Checché voglia far credere Di Maio oggi il titolare del boccino è soltanto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Spetta a lui tessere la trama di un governo che abbia la fiducia del Parlamento per durare e non per naufragare alla prima increspatura del mare.

Ci sta, dunque, che prima del confronto vero gli sfidanti facciano qualche mossa per disorientare gli avversari. Ma attenzione! Di troppo tatticismo si muore. Con l'offerta fasulla presentata al Pd e alla Lega il giovane Di Maio, nell'ansia di apparire più furbo degli altri, ha compiuto un gratuito gesto di autolesionismo mostrando il fianco scoperto della scarsa credibilità grillina. In concreto, Di Maio ha fatto sapere al mondo che nella sua ottica destra o sinistra pari sono. Il che è un non-senso quando dalle alchimie delle formule si passa al pragmatismo delle cose da fare. Come può sostenere che un accordo di programma possa essere pattuito e realizzato indifferentemente con Salvini o con i "dem"? Ad esempio, sulla Legge Fornero lui con chi sta? Con Salvini che la vuole abolire totalmente o con i "dem" che invece la difendono? Di Maio pensa forse di cavarsela con le buste chiuse care a Mike Bongiorno? Busta 1, busta 2, busta 3. A seconda dell'interlocutore che ci sta a votare la fiducia alla sua premiership il "Movimento" decide se essere: pro-Fornero (busta n.1), anti-Fornero (busta n.2), a-Fornero (busta n.3). Lo stesso varrebbe per tutte le altre riforme che il Paese attende: dalle politiche sulla sicurezza a quelle sul lavoro. Per non parlare del posizionamento strategico dell'Italia sullo scacchiere geopolitico internazionale. E sull'euro? Busta n.1: si resta; busta n.2: si esce; busta n.3: si sta un po' fuori e un po' dentro. Se questo è il profilo del nuovo governante, siamo messi male.

Grazie comunque a Luigi Di Maio che, mostrando per tempo i suoi contorsionismi spericolati da "proposta indecente", ha dato modo all'opinione pubblica di comprendere di che materia sia fatta l'incostanza del grillismo applicato alla vita quotidiana degli italiani. Che sia anche una preziosa indicazione per il presidente Mattarella sul chi non incaricare per la poltrona di Palazzo Chigi? Francamente, lo auspichiamo. La guida di un Paese come

l'Italia è un peso troppo grande da mettere sulle spalle di un nano politico. Anche se giovane e scaltro.

CRISTOFARO SOLA

Cinque Stelle, un lusso che non
possiamo permetterci

...saliranno sul Colle più alto per incontrarsi col capo dello Stato.

La domanda retorica che tutti si pongono in questo momento è: basterà un solo giro di consultazioni? Probabilmente, no. Sicuramente, invece, la responsabilità maggiore ricade oggi sul M5S. Perché è su di loro che sono puntati gli occhi. Infatti, per sciogliere il nodo di un futuro ed eventuale governo, bisognerà capire quali mosse verranno compiute dai pentastellati in questa estenuante partita a scacchi. Perché di questo si tratta. Anche se lo stallo che stiamo vivendo in questi giorni è stato pensato, voluto e costruito tramite la pessima legge elettorale con cui siamo andati al voto. Si è scelta questa legge elettorale appositamente per creare lo stallo e, in qualche modo, l'impossibilità di qualsivoglia delle forze politiche in campo di uscire vincitrici dalle elezioni. Tutti vincenti, nessun vincitore. Finora, si sono fatte molte chiacchiere. Non a caso, più che assistere a dinamiche politiche, abbiamo visto mettere in atto delle banali strategie di posizionamento. Del resto, dal 4 marzo ad oggi, a parte il giorno dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato, tutto è apparso scontato. Come anche scontato è apparso l'esito elettorale uscito dalle urne. Con la legge elettorale in vigore, denominata "Rosatellum", non poteva che prodursi una tale situazione di stallo. Era stato ampiamente previsto da innumerevoli osservatori e, come si poteva immaginare, siamo stati facili profeti. Luigi Di Maio, intanto, ha lanciato la proposta di un contratto di governo aperto soltanto alla Lega e al Pd, cioè si è rivolto ai "due forni" dei Cinque Stelle, escludendo Forza Italia da una possibile intesa di governo e ha così posto, di fatto, un veto su Silvio Berlusconi e sui suoi nomi per l'Esecutivo. A tale gioco delle tre carte, i Dem hanno immediatamente risposto picche, cioè hanno ribadito la loro scelta di porsi all'opposizione rispetto alle forze cosiddette populiste. Grazie, noi no.

Per quanto riguarda il sottoscritto, proprio su questo punto, come ho scritto qualche rigo più sopra, ricordo di aver più volte detto e ribadito che, dopo il voto, si sarebbe creato un panorama politico in cui tutti sarebbero apparsi vincenti, ma non vi sarebbe stato alcun vincitore. Anche il Partito Democratico può essere considerato vincente in questa situazione perché potrebbe diventare l'ago della bilancia, ma come tutti gli altri vincenti anche il Pd ha perso.

Insomma, neppure il Pd, sul piano delle dinamiche parlamentari, può dirsi perduto, ma perdente sì. Nes-

suno dei poli ha ottenuto la maggioranza, ancor meno il 51 per cento. Quindi, per formare un governo, serviranno delle alleanze parlamentari. Questo sarà possibile perché non esiste, per fortuna, in Costituzione, il vincolo di mandato. Altrimenti, la formazione di una maggioranza parlamentare sarebbe impossibile. Tutti vincenti, nessun vincitore. Tutti perdenti, nessuno sconfitto davvero. Neppure Berlusconi. Ma il nodo da sciogliere è quello dei pentastellati. Cinque anni fa, anticipando quello che successivamente disse anche Beppe Grillo, scrissi che il M5S aveva il pregio e il merito di convogliare la rabbia e la forte insoddisfazione dei cittadini italiani incanalandola verso una direzione elettorale dal risvolto politico piuttosto che farla esplodere attraverso l'odio o la violenza per le strade. La penso ancora così. Tanto più che il voto ai "grillini" evidenzia un chiaro voto di protesta, contro l'establishment di chi ha governato l'Italia negli ultimi 25 anni.

Gli elettori, con il loro consenso al M5S, hanno voluto inviare un messaggio preciso alla nomenclatura dei partiti considerati responsabili dell'attuale difficoltà in cui versano le persone comuni, la stragrande maggioranza degli italiani, gran parte del Meridione: votiamo i Cinque Stelle perché vogliamo cambiare, siamo delusi. Soprattutto, gli elettori si sono mostrati delusi da Matteo Renzi e dal Pd. Resta il problema principale: i cosiddetti "grillini" sono una forza che propone un "welfare senza libertà". I pentastellati sono un movimento illiberale che aspira a comandare e non a governare. Questo, ormai, è chiaro. I Cinque Stelle sono un lusso che la libertà non può permettersi.

PIER PAOLO SEGNERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale